

darno Innocenzo VIII fece intendere al re che affidare il governo di quella chiesa « a un fanciullo era un modo di procedere insensato ed ingiusto ». Mattia Corvino nella sua risposta accennava al fatto, « che Sua Santità per far piacere aveva già accordato a gente di assai minor conto dei favori, i quali dal punto di vista dei canoni ecclesiastici a più forte ragione si sarebbero dovuti contestare. In pari tempo dichiarò, che se a Sua Santità piacesse nominare un altro ad arcivescovo di Gran, questi porterebbe bensì il titolo, ma Ippolito godrebbe i proventi di quella sede arcivescovile ». E per dare alla sua dichiarazione tutta la forza dovuta, dispose che dei proventi dell'arcivescovato venissero spediti *come a titolo di saggio* 2000 ducati a Ferrara. In realtà Mattia Corvino riuscì a far prevalere la sua volontà; Ippolito nell'estate del 1487 si recò in Ungheria e prese possesso di quella sede primateale.¹

Se cedette nella questione di Gran, Innocenzo VIII insistette invece nel volere la liberazione dell'arcivescovo di Kalocsa tenuto prigioniero da Mattia. Poichè brevi severi non approdaron a nulla, il nunzio Angelo Pecchinoli nell'autunno del 1488 fu incaricato di fare delle rimostanze a voce e Mattia allora si disse pronto a voler porre l'arcivescovo sotto la vigilanza del legato pontificio finchè non fosse discusso il processo introdotto contro di lui, ma tale promessa fu bentosto ritirata. Il nunzio quindi espose con calma all'irritatissimo monarca, in quale difficile situazione veniva egli a trovarsi, giacchè aveva comunicato già al papa la promessa del re di consegnargli il prelato prigioniero. « Se io adesso — così egli — riferisco il contrario, Sua Santità o riterrà me per bugiardo o Vostra Maestà per malfido ». Alle pressanti rimostanze del legato Mattia si dichiarò finalmente pronto a togliere dal carcere l'arcivescovo di Kalocsa e a metterlo ad arbitrio del legato sotto custodia conveniente al suo grado sia in Erlau sia a Visegrad. Questa volta la promessa fu mantenuta.²

Come il re d'Ungheria, così anche Carlo VIII di Francia si permise nel campo ecclesiastico degli arbitrii niente affatto giustificati. Fin dall'anno 1485 Innocenzo VIII dovette far dei richiami, perchè nella Provenza le autorità civili vilipendevano e maltrattavano il clero. Anche altrimenti nel regno francese veniva disposto assai a capriccio circa gli affari ecclesiastici; dai parlamenti s'applicava il *placet* contro le bolle pontificie, spesso rifiutavasi l'obbedienza al capo della Chiesa, ed anzi dalle università si appellava

¹ FRAKNÓI, *Math. Corvinus* 287 s., 289; FRAKNÓI, *Pecchinoli Angelo Pápai legátus Mátyás udvaránál 1488-1490*, Budapest 1898 (da *Kathol. Szemle* XII.

² FRAKNÓI loc. cit. 248, 258 s. THEINER, *Mon. Hung.* II, 497, 508 s. Vedi anche FRAKNÓI nella rivista *Századok*, Ann. 1883, p. 489 ss.